

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1997

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 16 e <i>passim</i>	<i>SANGUINI</i>	3, 14, 15 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (PPI)	17		
PIANETTA (Forza Italia)	13		
PORCARI (AN)	17		
TABLADINI (Lega Nord-per la Padania <i>indip.</i>)	14, 15, 16 e <i>passim</i>		
VERTONE GRIMALDI (Forza Italia)	17		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, ministro plenipotenziario Armando Sanguini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Audizione del Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 26 marzo scorso.

Sono particolarmente lieto di porgere il benvenuto al ministro Sanguini per una ragione di carattere personale – personale perchè riferita alla persona di Sanguini – e per una ragione di carattere generale. Tale ragione di carattere generale nasce da una constatazione: a me sembra che, sempre più diffusamente, coloro che hanno delle responsabilità nel campo della politica estera italiana comincino a riconoscere nell'ambito di tale politica una maggiore centralità della cultura. Da qualche anno si comincia a parlare di queste cose, tuttavia è difficile passare ad un livello operativo.

È tema ricorrente nella discussione di questa Commissione – e di ciò siamo profondamente convinti – che alcune personalità siano particolarmente attive su questo versante e che la nomina del ministri Sanguini sia un segno che la struttura del Ministero degli esteri cominci a dare – anche in quell'ambito – debito peso a quella che noi riteniamo essere una priorità.

Direi, quindi, di seguire la procedura abituale, che consente al nostro ospite di fare una libera esposizione riguardante i suoi compiti e le sue responsabilità, per poi passare alla successiva fase delle domande e delle risposte.

Ancora una volta porgo il benvenuto al ministro Sanguini, a cui do la parola.

SANGUINI. Onorevole Presidente, signori senatori, mi sono permesso di far arrivare – credo in tempo utile – una relazione, contenente alcuni dati e un piccolo saggio di strumento di utilità. Mi riferisco all'indirizzario degli istituti italiani di cultura, degli addetti scientifici e dei dottorati, che offre alcuni elementi di valutazione preventiva e dati di carattere finanziario.

Vorrei esordire dicendo che sono particolarmente lieto di trovarmi in questa Commissione nella mia nuova veste e ringrazio il Presidente per le parole, forse, troppo gentili con cui mi ha accolto. Sono trascorsi due mesi e mezzo da quando ho assunto l'incarico di Direttore generale

delle relazioni culturali e che, pertanto, non sono certamente in grado di poter fare un'analisi di gestione compiuta, anche perchè dovrei riferirmi a gestioni passate. Tuttavia, questi due mesi e mezzo sono più che sufficienti per sottoporre all'attenzione di questa Commissione le indicazioni che mi appresto a svolgere e per ricevere quello che, a mio giudizio, è un dato fondamentale e importantissimo, cioè le indicazioni, i consigli, i suggerimenti e le considerazioni critiche che questa Commissione vorrà esprimere.

Cercando di riassumere, in parte, il documento che ho distribuito, voglio sottolineare un primo concetto, richiamato del resto dallo stesso Presidente. Mi riferisco, cioè, al fatto che la politica estera di un paese come l'Italia non può non riconoscere nella dimensione culturale e della ricerca scientifica – intendendo questo termine nel senso più lato – un fattore costitutivo e qualificante di primaria importanza. Le ragioni, non credo sia necessario ripeterle; credo, però, che sia importante, richiamare un aspetto. Quando si parla di cultura, occorre far riferimento al patrimonio culturale nel senso più pieno del termine (a quello passato, a quello presente e alle straordinarie – a mio giudizio – capacità creative del nostro paese nel mondo della cultura, in senso stretto e in quello scientifico) e creare in parallelo di valutare, nell'ambito dell'attività di promozione culturale e scientifica, le saldature che si possono realizzare con quello che, in termini sintetici, si può definire il mondo degli interessi. A questo proposito vorrei soltanto fare un cenno al problema del turismo culturale che, nel nostro paese, rappresenta una valenza unica al mondo e sul quale, forse, la Direzione generale delle relazioni culturali non ha impegnato fino in fondo le sue capacità progettuali.

Il secondo punto che vorrei evidenziare è che, sulla base degli indirizzi ricevuti dal ministro Dini, è mia responsabilità – e intendo esercitarla fino in fondo, nella misura delle mie capacità – rafforzare e rilanciare questa fondamentale componente della politica estera italiana, avendo molto chiaro il fatto che la spesa in questo settore deve essere considerata come un vero e proprio investimento destinato, malgrado le apparenze, ad assicurare dei ritorni visibili e invisibili, sicuramente più che proporzionali agli esborsi.

È chiaro che, per conseguire perlomeno questo obiettivo, occorre una rinnovata capacità di progettazione, contro la quale lavorano gli adempimenti di carattere gestione (è, però, una dialettica che occorre superare a favore della progettualità), ed una logica di sistema da mutuare dal mondo economico; noi – credo – dobbiamo sempre più spostare l'attenzione dalla vendita del prodotto alla vendita del sistema, e questo vale anche per la realtà culturale. Non vi è dubbio, inoltre, che ci sia un gran bisogno di un processo continuo di razionalizzazione, sia nel profilo organizzativo che nell'impiego di tutte le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili. Il primo passo, che in questo senso sto compiendo deve essere fatto all'interno della Direzione generale.

Ho distribuito alla Commissione un prospetto dell'organigramma della Direzione generale. Esso sarà rimodellato in relazione al progetto di riforma dell'Amministrazione degli esteri; tuttavia ho ritenuto

opportuno distribuirlo per dare un'immagine, anche visiva, di come è articolata la Direzione in questo momento.

Lavorare all'interno della Direzione generale delle relazioni culturali significa necessariamente e doverosamente assegnare un ruolo forse più propulsivo alla Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, il cui mandato è scaduto a fine marzo; ritengo che si possa fare un lavoro sicuramente più intenso, valorizzando questo strumento, per riflettere complessivamente sul sistema accademico culturale italiano.

Un secondo punto cui porre attenzione è rappresentato dalla correlazione tra la Direzione generale e quello che può definirsi il «sistema Italia» della cultura, comprendente strutture quali le università, le fondazioni, le sovrintendenze, le regioni, gli enti locali, quelle legate al mondo teatrale o musicale e tante altre.

Ritengo inoltre che uno degli aspetti più importanti propri della Direzione generale sia rappresentato dal rapporto con il circuito internazionale in una prospettiva di servizio e di impiego ottimale offerto dal nostro sistema istituzionale all'estero; si tratta di un circuito, forse non valutato a pieno, costituito dalla rete diplomatica e consolare, dagli istituti di cultura, dalle scuole italiane all'estero, dai centri di italianistica presso le università straniere, insomma, da tutta quella rete che ruota attorno alle collettività italiane all'estero, che probabilmente però non ha un collegamento organico. Come ho già accennato, il dato di fondo sul quale intendo impegnarmi è proprio quello di cercare di far coagulare in una logica di sistema l'insieme di tali rapporti.

Il momento formale di consacrazione dei rapporti con il mondo della cultura internazionale a livello governativo viene assolto dagli accordi bilaterali. Si tratta di un tema che so che ha formato oggetto di dibattito all'interno di questa Commissione. Anche seguendo le indicazioni del sottosegretario Toia, ciò che la Direzione generale cui sovrintendo sta già facendo, e si tratta di una attività che verrà intensificata, è pervenire ad una strutturazione personalizzata (come si dice in gergo informatico) degli accordi a seconda della fisionomia dei singoli paesi, ancorandoli a specifiche e concordate priorità di intervento. In occasione della revisione di taluni accordi, avvenuta nel corso di questi primi due mesi del mio incarico, ho potuto sperimentare tale strategia e su questa strada intendo proseguire.

Ritengo inoltre indispensabile che ad ogni accordo corrisponda un piano finanziario di impegni per evitare che si realizzino degli *omnibus*, spesso formali, che sovente rimangono nei cassetti senza produrre alcun seguito concreto. In quest'ottica è stata avviata, proprio qualche settimana fa, quella che definirei una nuova fase di collaborazione con la Conferenza dei rettori, che ritengo di primaria importanza. Sono infatti dell'opinione che occorra valutare gli accordi anche alla luce del reticolo di intese inter-universitarie che i nostri atenei hanno intessuto con analoghe istituzioni.

In questo momento sul piano formale sono in vigore circa 5.000 accordi inter-universitari, di cui circa la metà a livello europeo; se non vi è dubbio che una parte non indifferente di essi non regolamenta

neanche lo scambio di un docente, è altrettanto vero che oltre la metà possiede una propria vitalità. Mi sembra pertanto fondamentale, considerato che negli accordi a livello governativo la componente universitaria è tra le principali, tentare di realizzare con la Conferenza dei rettori ogni possibile sinergia al fine di far emergere un «valore aggiunto» del sistema Italia nel quale trovino una chiara identificazione gli scambi universitari, così come le borse di studio (di cui parlerò più avanti) e l'orientamento settoriale e geografico del nostro sforzo che è comunque rivolto ai paesi nel suo complesso.

Sulla base di queste prime indicazioni ritengo appaia evidente l'impegno, piuttosto forte, che è stato assunto per ottenere dei risultati migliori – o comunque positivi – con le risorse di cui disponiamo attualmente. Peraltro – e si tratta di un aspetto che credo sia importante sottolineare – non vi è dubbio che ben altri risultati si potrebbero ottenere se potessimo contare su una certezza normativa e procedurale, accompagnata da quella che definisco una certezza di portafoglio circa la disponibilità effettiva delle risorse finanziarie e umane per poter programmare e spendere in maniera produttiva le risorse disponibili.

Tale certezza oggi non è assicurata: vi sono, ad esempio, vincoli di impegno e di spesa (l'ultimo dei quali è quello previsto dal decreto-legge n. 669 del 31 dicembre scorso, poi convertito in legge) che non di rado risultano in contrasto con le specifiche esigenze di una gestione efficace. Faccio riferimento ai vincoli del 10 per cento a bimestre, del 60 per cento nel corso d'anno e del 40 per cento degli stanziamenti soggetti a richiesta di deroga: sono tutti vincoli che in relazione alla pianificazione dei programmi e delle manifestazioni culturali offrono condizionamenti spesso troppo pesanti.

Non deve essere del resto sottovalutata la circostanza che tutti questi meccanismi danno come risultato finale la riduzione delle disponibilità effettive, come è avvenuto nel corso del 1996; se la deroga a certi vincoli, infatti, viene approvata il 10 dicembre è evidente che le somme che erano soggette a vincolo non possono essere nè impegnate nè spese entro il 31 dicembre, anche se il loro utilizzo era stato programmato per attività relative ad eventi culturali, quali manifestazioni musicali o teatrali. Credo di poter affermare che la Commissione e il Parlamento in generale hanno espresso indicazioni uniformi al riguardo ribadendo la necessità di maggiori risorse finanziarie.

Analogamente sarebbe auspicabile poter contare su una reale disponibilità delle risorse umane che le leggi vigenti prevedono, ma che in realtà non esiste. Tale disponibilità sarebbe essenziale per porre progressivamente il settore delle relazioni culturali internazionali italiane su un piano virtuoso che tenda ad avvicinarsi gradualmente ad una soglia di competitività con le capacità di intervento dei nostri *partners*, pure dotati di un patrimonio forse non paragonabile al nostro. A questo proposito ho fatto distribuire una tabella riassuntiva nella quale è riportato il numero delle istituzioni culturali dei nostri maggiori *partners*: esso oscilla fra i 140 e i 190, a seconda dei paesi, rispetto ai nostri 80.

Le risorse umane effettivamente disponibili, sia di ruolo che a contratto, presso gli istituti italiani di cultura oggi sono in numero pari alla

metà di quello previsto dagli organici stabiliti dalle leggi; in termini concreti su 263 unità previste destinate a funzioni di direttore e di addetto, vi sono solo 132 persone in servizio ripartite in 78 istituti e 7 sezioni. Tale situazione va di pari passo con il *deficit* di personale della rete diplomatica e consolare e con il numero esiguo degli addetti scientifici che sono appena 21.

Dal punto di vista macrofinanziario, del resto, credo sia significativo osservare che le risorse finanziarie destinate alle attività culturali non superano il 3 per cento e quelle complessive (comprendenti le spese per il personale) il 9 per cento del bilancio del Ministero degli affari esteri, che a sua volta non supera lo 0,28 per cento del bilancio dello Stato: si tratta di cifre di dimensioni indubbiamente inadeguate.

Anche per questi motivi i senatori comprenderanno l'aspettativa che la Direzione generale e il Ministero nutrono perchè il disegno di legge sul finanziamento delle istituzioni culturali, domani all'esame di questa Commissione, possa essere approvato rapidamente.

In quest'ottica di miglioramento dell'esistente si sta lavorando in modo particolare sulle risorse umane: il personale destinato alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero (ma mi riferisco soprattutto alle prime) è stato inserito proprio in questi primi mesi dell'anno in un ciclo formativo – che ritengo abbastanza innovativo – che prevede, tra l'altro, la frequenza per determinati periodi, sul territorio italiano, di centri di formazione di *management* culturale. L'obiettivo, infatti, è quello di creare dei veri e propri *manager* della cultura all'estero.

Per quanto riguarda i grandi temi di intervento sui quali la Direzione generale è impegnata, un posto privilegiato spetta alla diffusione della lingua italiana. Non ripercorro i motivi di tale scelta, che sono indicati nella relazione, vorrei però sottolineare un aspetto, quello della certificazione di qualità dei corsi di insegnamento dell'italiano. Proprio questa mattina – mi fa piacere poterlo dire alla Commissione – ho avuto un incontro con i rettori delle Università per stranieri di Perugia e Siena e della Terza università di Roma; mi accompagnava il Direttore generale per gli scambi del Ministero della pubblica istruzione. L'obiettivo della riunione era quello di lavorare insieme per fare in modo che in tempi ragionevolmente brevi anche il nostro paese possa avere un modello di certificazione di qualità dei corsi di insegnamento articolato su cinque livelli, dal livello iniziale al livello *proficiency*; un marchio di qualità sulla cui base certificare sia i corsi che si svolgono in Italia sia, soprattutto, quelli che si tengono all'estero. Tale certificazione dovrà fare riferimento istituzionale alle nostre ambasciate ed ai nostri istituti di cultura.

Ho inoltre chiesto ai nostri interlocutori, che devo dire hanno mostrato un atteggiamento di grande disponibilità, di mettere allo studio analoghe iniziative per quanto riguarda corsi specialistici a carattere professionale e culturale; corsi di italiano commerciale e corsi di italiano che facciano riferimento alle grandi espressioni della cultura italiana (musica, moda, cucina e così via); altri paesi li hanno sperimentati con successo e non v'è ragione per cui non si debba tentare anche noi. La reazione è stata quindi molto positiva e spero che nell'arco di pochi me-

si si possano cominciare ad avere buoni risultati. È stato previsto un incontro-monitoraggio prima dell'estate e auspicabilmente entro il mese di ottobre dovremmo giungere ad un'intesa sul modello di certificazione a cinque livelli. Ritengo si tratti di un passaggio importante su cui costruire lo sviluppo delle attività di insegnamento della lingua italiana nel mondo.

Il secondo punto concerne l'impiego dello strumento radiotelevisivo. In questi due mesi ho avuto contatti praticamente con tutta la struttura dirigenziale della Rai, e sono in programma contatti anche con altre strutture radiotelevisive del paese. Direi che vi sono due grandi obiettivi legati ad un unico concetto, che ritengo essenziale per il successo di qualsiasi politica di diffusione della lingua e della cultura: quello di una strategia della comunicazione. Da un lato occorre orientare la nostra struttura radiotelevisiva, cosa che si sta facendo, al perfezionamento di corsi per bambini e per adulti, corsi che peraltro erano già in cantiere e che in parte necessitavano di aggiornamento. Dall'altro lato occorre fornire la nostra massima collaborazione per la realizzazione di un affascinante programma di università virtuale che coinvolge diverse decine di università: un *campus* universitario chiamato ITALICA nel cui ambito sono previsti corsi di cultura e di letteratura italiana.

Sono stati inoltre promossi diversi incontri con interessanti prospettive di collaborazione con la Rai, la quale ha manifestato la propria disponibilità ad utilizzare quel grande patrimonio costituito da oltre quarant'anni di storia culturale del nostro paese «registrata». Mi riferisco soprattutto agli splendidi documenti video sul teatro, sul cinema e sulla letteratura.

Altro grande capitolo che intendiamo sviluppare è quello della collaborazione con i centri accademici stranieri. In questo momento abbiamo contatti con circa 120 centri di italianistica nel mondo; ritengo che sia un rettore in cui occorre fare di più, sia formando i docenti stranieri di italiano sia accrescendo il numero dei lettori. In questo ambito non v'è dubbio che vi sono delle attività collaterali che devono essere rafforzate; mi riferisco non solo alla formazione ma anche alla disponibilità di materiale di insegnamento e illustrativo, in assenza del quale si impedisce o si riduce la possibilità dei docenti stranieri di avere riferimenti bibliografici assolutamente necessari.

Un settore che ci vede impegnati indirettamente con la Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali è quello dell'inserimento dell'insegnamento della lingua italiana nei programmi scolastici stranieri. La settimana scorsa mi sono recato a Stoccarda giacchè il Baden-Württemberg è uno dei pochi *länder* tedeschi che non segue la direttiva in materia e spero che qualche risultato si possa ottenere. Altro punto critico è rappresentato da Buenos Aires, dove peraltro si stanno recuperando posizioni che sembravano pregiudicate. In questo ambito occorre riflettere con la Direzione generale per l'emigrazione sui corsi per i figli dei nostri connazionali. Tale riflessione è stata avviata, quindi abbandonata, poi ripresa e quindi di nuovo abbandonata; ritengo però che a questo punto i tempi siano maturi per giungere ad una prima indicazione di rotta.

Per quanto concerne gli strumenti a supporto, essi rappresentano senz'altro un punto dolente della nostra attività. Le risorse sono veramente scarse: mi riferisco alla traduzione dei libri ed alla sottotitolatura degli audiovisivi, strumenti di grande importanza. In proposito abbiamo avviato varie iniziative (da ultimo lo scrittore Pressburger, si è recato nell'Europa centro-orientale per presentare alcune delle sue opere) e pensiamo di incrementare questo tipo di attività. La stessa osservazione può essere fatta per il materiale di natura prettamente didattica. Dieci giorni fa si è tenuta una riunione con le associazioni degli editori, riunione che verteva in particolare su due iniziative che tengo a segnalare: la possibilità che la produzione editoriale italiana, prevalentemente quella cartacea, venga offerta a condizioni di particolare favore per la sua distribuzione nei centri di italianistica; l'avvio (aspetto che concerne gli istituti di cultura e sul quale si sta ragionando con grande attenzione) di alcune sperimentazioni che vedano gli istituti come vetrine non solo di immagine ma anche di vendita della nostra produzione letteraria. Quando ero a Madrid ho avuto il piacere di tentare questo esperimento e oggi l'istituto di cultura di quella città è anche una libreria, dove si vendono libri e audiovisivi. Si tratta di qualcosa che può arricchire notevolmente l'attività di insegnamento dei corsi di italiano che io intendo promuovere e che porta tra l'altro un reddito per l'istituto, pur se si è deciso di affidare questa libreria ad un libraio professionista per non caricare l'istituto di una responsabilità e di una professionalità che non possiede.

Altro grande capitolo di intervento è quello delle scuole italiane all'estero. Al riguardo mi limiterò ad indicare la rotta che intendiamo seguire: dare un forte impulso alla conversione delle nostre scuole verso moduli bilingue dove già non ci si sia mossi in questa direzione. Riteniamo infatti che la loro conservazione solo come scuole di italiano non abbia verosimilmente un grande futuro, anche perchè ormai nelle scuole statali italiane la presenza di bambini del posto è nettamente soverchiante. Stessa indicazione intendiamo seguire per le scuole riconosciute o con presa d'atto, in modo da avere un chiaro indirizzo generale sulla cui base giustificare i nostri sostegni.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, stiamo svolgendo un'indagine per analizzare quale sia stato lo sbocco accademico o professionale di quanti hanno frequentato le nostre scuole all'estero nel corso degli ultimi dieci anni. Questo per riuscire ad avere anche un parametro dei costi-benefici che abbia senso e non soltanto per far riferimento a parametri e a vincoli storici e culturali che, comunque, debbono essere mantenuti (vedi il caso dell'Eritrea e dell'Etiopia, per fare degli esempi concreti).

Per quanto riguarda gli istituti di cultura, non ignoro le critiche ad essi rivolte. Vi cito un fatto curioso, che mi fa piacere raccontare. Ieri pomeriggio Claudio Magris mi ha detto: «In effetti, la mia esperienza mi dice che alcuni istituti di cultura non funzionano, però in tanti altri ho trovato un servizio efficiente». Ci troviamo, quindi, di fronte a giudizi «a macchia di leopardo». Preferisco considerare i giudizi critici, perchè ci aiutano ad operare meglio; non posso, però, non sottolineare che

oggi abbiamo, per la carenza di cui ho parlato prima, 33 vacanze su 66 posti di direttore e 93 vacanze su 140 posti di addetto.

Se non c'è un equilibrio tra personale e risorse, è evidente la difficoltà di poter produrre in maniera crescente. Questo ci sta portando a riflettere sull'attuale assetto della rete, anche se non vi nascondo che provo una certa esitazione, dopo i cambiamenti di tre anni fa, ad incidere in maniera sensibile su di essa. Sicuramente qualche alleggerimento è necessario, soprattutto in Europa, ma se facciamo i raffronti con gli altri paesi credo che occorra avere una certa prudenza e, in ogni caso, tenere presente che oggi chiudere un istituto può significare, in realtà, recuperare due-tre posti di organico; recuperare, cioè, unità che non sono certo sufficienti per riequilibrare la nostra presenza in aree che riteniamo debbano essere favorite o per raggiungerne altre. Mi riferisco non solo all'area balcanica, ai paesi baltici e in generale all'Europa centro-orientale, ma anche all'America latina. Stiamo, quindi, lavorando in questi giorni agli avvicendamenti per vedere di limare le situazioni limabili e per recuperare le risorse necessarie a permetterci di essere presenti in posti dove siamo completamente assenti.

Venendo al merito dell'attività degli istituti, non vi è dubbio che occorre migliorare le metodologie di analisi e di selezione dell'offerta, nonché di valutazione di possibili sostegni finanziari e di programmazione dei circuiti. L'esigenza di fondo è quella di riuscire a selezionare il meglio della produzione italiana e, compatibilmente con le risorse, di valutare quale produzione possa essere diffusa sul piano internazionale nei vari campi, tenendo conto delle esigenze e delle caratteristiche dei singoli paesi.

Un elemento che mi sembra interessantissimo e sul quale occorre lavorare maggiormente è quello della partecipazione ai grandi eventi (legati, ad esempio, ad anniversari) o ad operazioni di carattere economico e commerciale, perchè credo – come dicevo all'inizio della mia relazione – che la logica di sistema sia la logica vincente. In questo quadro rientra, ad esempio, il rilevante impegno per essere presenti in Cina a fine anno insieme al Commercio estero e all'Ice. Inoltre, abbiamo impegnato notevoli risorse per la nostra presenza alle celebrazioni dell'indipendenza dell'India, promuovendo iniziative di carattere culturale, ma anche legate alla promozione economica e commerciale del nostro paese. Stiamo infine lavorando per un progetto 2000 in Spagna e su un grande progetto 2001 in Giappone. Credo che questa sia una linea sulla quale poter coinvolgere in maniera utile anche il mondo degli interessi. A tale proposito, credo che meriti di essere registrato il fatto che una delle prime cose che mi sono permesso di fare, su indicazione del ministro Dini, è quella di raggiungere un'intesa con Enit e con il Dipartimento del turismo della Presidenza del Consiglio sulla cui base sviluppare delle strategie di promozione dell'immagine del turismo culturale in Italia.

È poi allo studio un programma mirante a fornire agli istituti di cultura delle «teche-Italia» della cultura che riescano, perlomeno in un nucleo iniziale, a mettere assieme *CD-Rom*, video-cassette e produzione cartacea, per offrire, soprattutto alle postazioni meno favorite che abbia-

mo all'estero, una sufficiente disponibilità di risorse di immagini e di documentazione. Per favorire questa operazione (anche per un fascino che esercita su di me il mondo della multimedialità, sul quale ambito stiamo insistendo molto) abbiamo raggiunto, in questo momento, una situazione che definirei abbastanza soddisfacente: 65 istituti di cultura sono collegati con Internet; 25 hanno delle *home-page* e – fatto che credo abbastanza importante – abbiano inviato all'estero 2.000 siti Internet dell'Italia della cultura, affinché i nostri istituti ne estrarrebbero quelli più interessanti per inserirli nelle loro *home-page*. Questo per un motivo molto semplice: immaginando che uno studente della Patagonia o del Texas sia interessato all'Italia (non solo uno studente, ma anche una persona qualunque), è verosimile che non vada a cercare il sito «monumenti a Perugia», perchè ignora l'esistenza di tale città, ma faccia riferimento a quell'istituto di cultura nel cui menù troverà i siti Internet che meglio rappresentano l'Italia della cultura.

Senza una spesa reale, offriamo ad una potenziale utenza dei punti di riferimento molto utili.

Tengo a precisare a questo proposito che la stessa operazione l'abbiamo fatta per il Ministero degli esteri e, per quanto riguarda la Direzione generale, disponiamo di una video-cassetta che cercheremo di distribuire per illustrare, anche agli utenti, il complesso delle attività svolte dalla stessa.

Un'altra linea operativa prevede nel ruolo di interfaccia degli istituti, perlomeno in Europa, tra i programmi culturali e di cooperazione didattica e gli studenti italiani e non che a vario titolo frequentano le università (mi riferisco ai programmi Leonardo ed Erasmo). Altri paesi associano i giovani alla vita degli istituti, in modo da avere delle partecipazioni interessanti sul piano del lavoro e, forse, dello studio. È inutile che sottolineiamo l'importanza di questo investimento che, a mio giudizio, è assolutamente essenziale.

Vorrei, inoltre, fare un cenno ad un'iniziativa che abbiamo intrapreso sulla scia di quelle messe in campo per le scuole. Nell'arco di un mese credo che riusciremo a recuperare i borsisti stranieri che hanno usufruito di borse di studio italiane negli ultimi dieci anni – lo abbiamo già fatto per gli ultimi tre anni – per raccogliere le indicazioni relative a queste persone, agli studi che hanno fatto e alle università di provenienza. Tali indicazioni serviranno a recuperare l'apporto umano per il quale sono state investite risorse sul piano internazionale e, quindi, ad alimentare questo rapporto.

Colgo l'occasione – e lo dirò anche alla fine – per informare che stiamo concordando un'analogo operazione per la Commissione Fullbright, della quale ricorre il cinquantenario nel 1988. Sotto questo profilo un altro elemento che ritengo utile sottoporre all'attenzione della Commissione e che, a seguito dell'incontro avuto con la Conferenza dei rettori, si è concordato di sviluppare un progetto di presentazione all'estero del sistema universitario italiano ricorrendo non più a supporti cartacei, ma ad altri strumenti. In tal modo potremmo presentare l'articolata realtà del mondo universitario italiano offrendo alla potenziale utenza anche possibilità di sbocco non legate ad un certo rispetto di uni-

versità; infatti, come per turismo vengono visitate sempre le stesse cinque o sei città, così anche le università italiane prese in considerazione all'estero sono un numero limitato, mentre l'offerta potrebbe essere più ampia.

Per quanto riguarda le attività multilaterali, non posso ovviamente non accennare all'Unesco, solo per ricordare che a Napoli, alla fine di quest'anno, sarà ospitata la XXI sessione del Patrimonio mondiale; si tratta di un impegno formidabile in quanto in tale occasione si definirà un piano d'azione per la salvaguardia dei tesori artistici e naturali non solo dei paesi industrializzati, ma anche di quelli in via di sviluppo.

Vorrei continuare il mio intervento parlando anche della cooperazione scientifica e tecnologica, però mi rendo conto che il tempo, assegnatomi in modo molto amichevole dal Presidente, si sta esaurendo e mi rimetto pertanto a quanto è contenuto nella relazione scritta. Nell'ambito di tale norma mi limito soltanto a sottolineare un aspetto che ritengo molto importante: non tanto la carenza numerica dei nostri addetti, scientifici, quanto l'obiettivo di valorizzare il polo scientifico di Trieste e Venezia. I nostri sforzi sono rivolti, in primo luogo, a che questo divenga un punto di snodo sul piano della formazione scientifica sia per l'asse Nord-Sud, che per l'asse Est-Ovest e, in secondo luogo, trattandosi di un polo che forse non è sufficientemente valorizzato in Italia, a valutare quali saldature si possano realizzare fra questo e il sistema della ricerca italiana. Sono certo che un primo sbocco verso lo sviluppo di un'azione in tal senso sarà fornito dai contratti in corso con l'area di ricerca del Cnr di Bologna. Lunedì prossimo mi recherò a Trieste per tali ragioni e il mio obiettivo è proprio quello di incontrare tutti i responsabili degli enti internazionali per individuare quali attività di sinergia si possano sviluppare.

Rimanendo nell'ambito della ricerca scientifica, nella relazione sono indicate anche alcune linee, che possono definirsi strategiche, per aree geografiche sulle quali stiamo lavorando con la Presidenza del Consiglio.

Un elemento che considero importante è il tentativo in corso di sviluppare un rapporto nuovo e innovativo tra i *networks* degli addetti scientifici, o comunque degli operatori del mondo delle scienze, e la nostra presenza sul territorio. Nella sola area mediterranea in questo momento sono in funzione circa 70 reti che uniscono ricercatori su programmi che possiedono una capacità di impatto molto interessante soprattutto sulla piccola e media impresa; la difficoltà esistente è quella di far calare la portata di tali attività nei singoli paesi con i quali abbiamo relazioni bilaterali interessanti.

Nella conclusione della mia relazione scritta cito alcuni progetti in corso finalizzati alle celebrazioni di alcuni anniversari: le prossime celebrazioni ufficiali di Giovanni Caboto (a questo proposito il Presidente della Repubblica si recherà in Canada il 24 giugno), per le quali abbiamo definito un ricco programma, e le analoghe celebrazioni previste, fra gli altri, per Galvani, Volta, Rosmini e per il quarto viaggio colombiano.

Concludo, anche perchè il tempo a mia disposizione si sta esaurendo, col sottolineare che ho fornito delle indicazioni sommarie ed ho lasciato in ombra settori di intervento tutt'altro che trascurabili. Mi limito pertanto solo a menzionarne alcuni: il recupero delle opere d'arte trafugate o illecitamente esportate (si tratta di un settore nel quale stiamo lavorando a stretto contatto con il Ministero dei beni culturali e ambientali e con l'Arma dei carabinieri ottenendo dei risultati molto interessanti); il programma Fullbright cui ho fatto prima riferimento; il piano di rilancio dell'*Italian Academy* di New York; le iniziative di sostegno dei giovani talenti creativi italiani a livello internazionale, fra le quali si colloca l'istituzione di un premio intitolato «Farnesina» nel cui ambito abbiamo selezionato 15 talenti veramente straordinari (sul quale mi sono permesso di inviare informazioni anche al Presidente della Commissione); il progetto di valorizzazione all'estero delle città d'arte «minori» e la collaborazione con le regioni e gli enti locali.

Stante il tempo limitato concludo, mi scuso per la lunghezza della mia esposizione, anche se avrei voluto dire tante altre cose, e sono ovviamente a vostra disposizione per qualunque chiarimento desideriate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Sanguini per la sua esposizione, assicurandolo che so per esperienza che il dibattito nella seconda fase dell'audizione si allargherà anche ad altri temi. Do quindi la parola ai senatori che desiderano intervenire.

PIANETTA. Signor Presidente, ringrazio molto il ministro Sanguini per l'esposizione compiuta. Ritengo che le sue capacità organizzative e la determinazione dimostrata nel voler raggiungere gli obiettivi siano una garanzia per lo sviluppo e il consolidamento della Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri.

Desidero far riferimento in particolare alla parte iniziale dell'intervento del ministro Sanguini, nella quale ha fatto riferimento alla cultura del patrimonio e alla necessità e alla volontà di fare promozione in ordine sia alle possibilità del turismo culturale, sia alla diffusione delle potenzialità culturali italiane.

La questione ritengo sia quindi quella del concetto e della modalità dell'investimento culturale; a tale proposito mi viene in mente che l'Italia possiede un grande patrimonio, allo stato potenziale, di competenza probabilmente non solo della Direzione generale cui è preposto il dottor Sanguini, ma anche della Direzione generale dell'immigrazione, rappresentato dalle capacità di assorbimento – quanto meno in una prima fase – degli oltre 60 milioni di persone di origine italiana presenti nei cinque continenti. Si tratta di un'altra metà dell'Italia che vive fuori dai confini del nostro paese. Si tratta di un potenziale che deve essere focalizzato in modo particolare in quanto credo vi sia in merito, nonostante tutto, una certa disattenzione. Bisogna pertanto ricorrere a tutti gli strumenti più moderni, quali la multimedialità e la televisione, per manifestare attenzione a questi 60 milioni di individui che ritengo possano rappresentare uno strumento idoneo a propagare e diffondere la cultura italiana, quasi ne fossero

gli ambasciatori, nei confronti di tutti coloro che vivono in maniera ad essi contigua.

A mio parere è questo un aspetto non secondario e da valorizzare mediante il ricorso a strumenti e metodologie che devono essere immaginati in maniera completamente innovativa. Dobbiamo prendere atto infatti che è necessario dare attuazione a tutta una serie di strumenti rapidi, veloci, efficaci. Questi sono gli elementi e le forme adeguati alla nostra epoca, un'epoca di globalizzazione che ha tanto bisogno di cultura. Le nostre potenzialità possono essere messe a disposizione ma, bisogna partire da questo primo stadio.

SANGUINI. Non potrei non essere più d'accordo con lei. In questa linea stiamo sviluppando con Rai *International* utili rapporti e soprattutto analisi e palinsesti che dovranno essere diffusi. Ritengo che ciò rappresenti un primo elemento.

Un secondo elemento è dato da un maggiore coinvolgimento delle persone di origine italiana in questo tipo di iniziative. Sono d'accordo sul fatto che occorre riflettere anche sull'uso di strumenti multimediali, tenendo conto che buona parte delle comunità di origine italiana non ruota intorno alle nostre istituzioni, e non mi riferisco solo ai consolati o alle ambasciate, ma anche alle camere di commercio e a tutte quelle aggregazioni facilmente raggiungibili. Penso, ad esempio, agli Stati Uniti d'America dove la componente italiana non è poi così visibile come si potrebbe pensare.

TABLADINI. Signor Ministro, qualcuno sostiene che le scuole italiane all'estero siano poco frequentate, di talchè il costo per ogni allievo è notevole. Si ritiene che siano sorte inizialmente per fornire una cultura italiana ai figli dei diplomatici.

Desidero inoltre porle una domanda, alla quale comprendo che non potrà rispondere nell'immediato. Si sa che gli insegnanti italiani all'estero godono di una remunerazione piuttosto elevata che si giustifica con il fatto che devono trovare un alloggio; ma anche gli insegnanti italiani che lavorano in Italia hanno la stessa necessità. Quindi la più alta remunerazione non è giustificata dall'attività che gli insegnanti all'estero effettivamente svolgono, tanto più se paragonata a quella dei loro colleghi che lavorano in Italia. In questa situazione vorrei chiederle se è vero che la percentuale degli insegnanti settentrionali inviati all'estero è assolutamente bassa, con un rapporto di 8 a 2 o forse anche meno.

Infine, signor Ministro, una chicca. Sono stato recentemente a San Francisco e il console, del quale non ricordo il nome, si è premurato di farmi avere in albergo una rivista – edita, credo, dagli italiani della *Bay area* – della quale ritengo abbia il patrocinio la moglie. Poichè in albergo non avevo altre riviste le ho dato una scorsa. Ebbene, nella rubrica dedicata alle lettere ve ne era una che praticamente insultava il nostro movimento politico. Voglio credere che il console non avesse letto la rivista altrimenti dovrei pensare che me l'abbia mandata apposta. Desidererei a questo punto sapere se tale pubblicazione viene finanziata con i fondi a disposizione del Ministero per la cultura italiana all'estero.

SANGUINI. Circa le scuole italiane all'estero vorrei precisare che sono soltanto 8 divise in 23 sezioni. Non direi che in esse vi è carenza di alunni; semmai questa può verificarsi nelle piccole scuole private, che in qualche modo vengono sostenute (penso ad alcuni paesi della sponda Nord del Mediterraneo con situazioni molto specifiche). Nel caso di Madrid, ad esempio, che conosco abbastanza bene, abbiamo circa 900 alunni; non si tratta quindi sicuramente di una scuola minore. Ad Addis Abeba e ad Asmara il numero di allievi è impressionante. Quanto lei ha affermato può essere vero in alcuni casi per le scuole minori che in questo momento sosteniamo con contributi finanziari per il materiale didattico o inviando uno o due insegnanti. Ed è soprattutto in questo ambito che stiamo facendo un'analisi costi-benefici per vedere se il nostro apporto sia o no giustificato, dovendo ritirare le somme in caso di un riscontro negativo. Per le scuole statali - ed è un processo già in corso l'orientamento è di renderle bilingue non fosse altro perchè la maggioranza degli alunni è locale.

Per quanto riguarda gli emolumenti degli insegnanti, ritengo che non sia il momento per affrontare un problema così complesso. Vorrei solo dire che non si possono mettere sullo stesso piano le necessità abitative di chi vive in Italia e quelle di chi si trasferisce all'estero; si tratta di costi decisamente diversi. Io che ho cambiato quattro volte sede (tra l'altro in un trasloco è affondata la nave con tutto ciò che possedevo) posso dirle che l'installazione all'estero è un grande problema. Detto questo, come lei sa, il Governo è stato delegato al riordino delle indennità percepite da tutti i dipendenti che la lavorano nelle nostre istituzioni all'estero; la delega scadeva ad aprile ed è stata chiesta una proroga. In questo ambito si è previsto un riordino delle indennità basato su costi della vita verificabili. Credo, quindi, che il problema oggi non sia discutere se 5.000 dollari in America siano sufficienti o no per vivere; occorre considerare i costi analoghi di personale analogo sullo stesso territorio. Si tratta comunque di un problema di riordino complessivo, che è in corso d'esame proprio in questi mesi. L'esercizio della delega porterà questa Commissione ad analizzare i dati che verranno portati alla sua attenzione.

Sulla provenienza regionale degli insegnanti, francamente non so cosa rispondere, ma non mi sembra onestamente che ci sia lo squilibrio da lei riferito; si tenga conto che anche per i diplomatici, se si guardano le percentuali, la prevalenza è di romani, ma questi romani sono più di comodo che reali.

TABLADINI. La diplomazia è una cosa, il ramo scuola è un'altra.

SANGUINI. Su questo non discuto. Glielo dico io che vengo da Piacenza e non sono quindi sospettabile di partigianeria per un'area geografica.

Per quanto riguarda San Francisco, le confesso che non conosco la rivista cui ha fatto riferimento; se, però, lei mi dà gli estremi faremo gli accertamenti.

TABLADINI. È una chicca che lo ho sottoposto. Sono abituato e, pertanto, non è un problema.

SANGUINI. Mi dispiace, senatore Tabladini, che lei dica di essere abituato; non so se tutti hanno la possibilità di trovare una rivista analoga, ma stia tranquillo che, se la rivista risponde a quei criteri così deteriori da lei segnalati, provvederemo ad accertare con quali soldi è stata finanziata. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Porcari, anch'io vorrei dire che sono contento del fatto che la Commissione riceverà i risultati delle analisi costi-benefici su quanto lo Stato versa alle scuole private all'estero rispetto al numero degli studenti frequentanti e quelli che completano i corsi di studio. Questo, a mio giudizio, sarà utile.

Devo altresì aggiungere che anche la questione degli insegnanti, e certamente la provenienza geografica dei diversi dipendenti dello Stato nei diversi settori, costituisce un problema reale.

Per quanto riguarda la carriera diplomatica, mi sono procurato dei dati e ho riscontrato che negli ultimi dieci anni, su 300 diplomatici vincitori di concorso, l'80 per cento proviene non dal Sud – attenzione – ma dalle università romane, napoletane e dalla facoltà Cesare Alfieri di Firenze; il 20 per cento residuo se lo spartisce tutto il resto d'Italia. Le cause possono essere molteplici, ma non c'è dubbio che, se noi reclutiamo la nostra nazionale di calcio facendo semplicemente riferimento a tre squadre anziché a quante sono – mi sembra 20 – quelle della serie A, in qualche maniera il risultato ne risente. Quindi, al di fuori di ogni polemica contingente, dobbiamo porci tali questioni per il futuro.

Voglio anche aggiungere un altro elemento che, se volete, attenua in qualche maniera l'impatto della cifra che ho appena citato (stiamo in questo momento aprendo una parentesi, ma qualche volta vale la pena farlo). È possibile che in un'altra fase, in una fase di piena occupazione, i laureati del Nord avessero manifestato una minore disponibilità; ora questo elemento sta venendo totalmente meno e, quindi, non possono che nascere delle tensioni se l'attuale situazione non si equilibrerà.

C'è chi dà delle interpretazioni francamente patologiche a questo fenomeno. La mia è un'interpretazione intermedia: non penso, cioè, ai concorsi.

TABLADINI. Mi scusi, signor Presidente, patologiche in che senso?

PRESIDENTE. Nel senso che c'è chi dice che si tratta di fenomeni clientelari appartenenti – diciamo così – alla patologia.

ANDREOTTI. Probabilmente bisognerà analizzare la provenienza geografica dei partecipanti ai concorsi per verificare che la percentuale è la stessa. Quindi, perchè non partecipare?

PRESIDENTE. Volevo arrivare a questo, senatore Andreotti; tra i due estremi della spiegazione patologica e del fenomeno puramente spontaneo, credo che ci sia una spiegazione intermedia per quanto riguarda la carriera diplomatica (riguardo, invece, il reclutamento degli insegnanti dirò successivamente qualcosa) e la struttura del reclutamento (come e dove si fanno i concorsi, con quale tradizione e così via).

Per quanto riguarda, invece, la selezione degli insegnanti, credo che effettivamente ci sia un pesante retaggio clientelare...

TABLADINI. Fardello.

PRESIDENTE....con cui dobbiamo fare i conti.

Prima di dare la parola al senatore Porcari, vorrei preannunciare che dovremmo – ma questo sarà un piacere per noi – prevedere un secondo incontro con il ministro Sanguini, perchè credevo che avessimo tempo a disposizione fino alle ore 17, mentre l'orario d'inizio dei lavori d'Aula è previsto alle 16,30.

PORCARI. Signor Presidente, eventualmente posso prendere la parola nella prossima seduta se c'è qualche collega che deve rivolge domande più specifiche al ministro Sanguini.

VERTONE GRIMALDI. Mi sembra che su quest'ultimo argomento ci siano non solo le questioni patologiche e quelle, citate dal senatore Andreotti, di ripartizione numerica tra i candidati e i membri effettivi della diplomazia, ma altresì un'altra questione storica che bisognerà cominciare ad affrontare.

Se si presta attenzione, si riscontra che il Piemonte è fuori da questo bilancio. Il Piemonte, infatti, ha l'antica tradizione di fornire quadri dirigenti allo Stato, mentre ciò non accade per il Lombardo-Veneto. È una questione che mi sembra di poter pubblicare sotto il titolo «Questione settentrionale».

TABLADINI. Ho parlato solo di insegnanti.

VERTONE GRIMALDI. Il Presidente ha parlato di diplomazia, ma il discorso si può allargare ai prefetti.

Lo Stato, generalmente, è occupato da personale di origine non settentrionale (in particolare non del Lombardo-Veneto) e non so se la colpa sia degli occupanti o di coloro che hanno disertato fin dall'origine dell'unità nazionale. Fin dall'inizio, infatti, la classe dirigente *in pectore* – la grande e media borghesia lombarda con la cultura dell'impresa e dell'iniziativa economica, ma non con quella dello Stato – ha disertato l'impegno e la responsabilità di costruire attorno alla propria economia uno Stato ad immagine e somiglianza della società industriale che si sta-

va sviluppando nel Nord Italia. Ha fatto fare questo Stato – lo dico senza offesa per nessuno – agli avvocati di Catanzaro. Non bisogna, quindi, stupirsi se tali avvocati non costruiscono lo Stato a immagine e somiglianza di una società industriale. La colpa non è degli avvocati di Catanzaro, ma è degli imprenditori di Monza, Varese e Mantova, che non hanno sentito il bisogno di impegnarsi nella costruzione dello Stato e che hanno sempre considerato – e questo è un fatto specificatamente Lombardo-Veneto – l'impegno nello Stato come una incombenza da sfaccendati.

Questa è una delle ragioni delle pessime condizioni in cui versa l'amministrazione pubblica in Italia; non credo che sia colpa del Sud, ma che anzi proprio da questo nodo emerga una «questione settentrionale» che non è ancora risolta.

Avviene poi che Milano si risvegli allorché si accorge che l'amministrazione dello Stato non funziona in proporzione alle sue giustissime, legittime e sacrosante esigenze e produce una volta il fascismo ed un'altra la Lega. In tal modo si procederà a scossoni; e fino a quando la borghesia imprenditoriale del Nord, in particolare del Lombardo-Veneto, non diventerà una classe dirigente (con il senso di responsabilità e di impegno che caratterizzano tutte le classi dirigenti europee) resteremo nelle stesse condizioni.

TABLADINI. Signor Presidente, mi permetta una breve replica.

PRESIDENTE. Le concedo tale facoltà senatore Tabladini, consideri però che il tempo a nostra disposizione prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea è veramente limitato.

TABLADINI. Signor Presidente, devo riconoscere che il ragionamento svolto dal senatore Vertone Grimaldi presenta una sua logica. Non posso negare che quanto questi ha affermato possiede, effettivamente un filo logico; bisogna però tenere presente che la Lega Nord sta portando in Parlamento le istanze in questione dal 1987. Siamo oggi nel 1997, sono passati dieci anni e mi sembra che non sia stato fatto nulla in questo senso!

PRESIDENTE. Ministro Sanguini, se lo desidera può intervenire, altrimenti potrà farlo nel corso della prossima seduta della Commissione dedicata alla sua audizione

SANGUINI. Signor Presidente, considerato il cortese invito a partecipare nuovamente ad una prossima riunione, mi riservo di intervenire in tale sede.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e stia pur tranquillo che in quella occasione non parleremo solo dell'origine regionale dei funzionari dello Stato.

Desidero farle presente che la Commissione raccoglie il suo invito alla tempestiva discussione – che è stata già iniziata – del disegno di

legge sul finanziamento delle istituzioni culturali. Tale discussione infatti è all'ordine del giorno della seduta di domani, nel corso della quale speriamo di concluderla.

Ringrazio nuovamente il ministro Sanguini e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

